

<http://digealedition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

CORRIERE DELLA SERA

21.06.2019

L'INCONTRO
**CARRÈ:
VITE CHE SONO
LA MIA**

di LUCA MASTRANTONIO

L'INCHIESTA
**ADOLESCENTI
DEPRESSI
COME CAPIRLI**

di LUIGI RIPAMONTI

DALL'ARCHIVIO
**MARY
MOGLIE GEISHA
DI HEMINGWAY**

di FERNANDA PIVANO

Nancy Pelosi

La donna più potente d'America

**«Conosco la mia forza
Trump e l'impeachment?
Andrò fino in fondo»**

di GIUSEPPE SARCINA

POSTE ITALIANE S.p.A. - P.O. 353/2003 CONVI. L. 4/2004 ART. 1, C. 1, DEDIMILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDI' CONVI. L. 4/2004 ART. 1, C. 1, DEDIMILANO - CORRIERE DELLA SERA € 2,40 (SETTE) € 0,50 - CORRIERE DELLA SERA € 1,50 - IN EDIZIONE SUCCESSIVA € 1,50 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO NON VERIBILE SEPARATEMENTE

RCS



SOMMARIO

<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

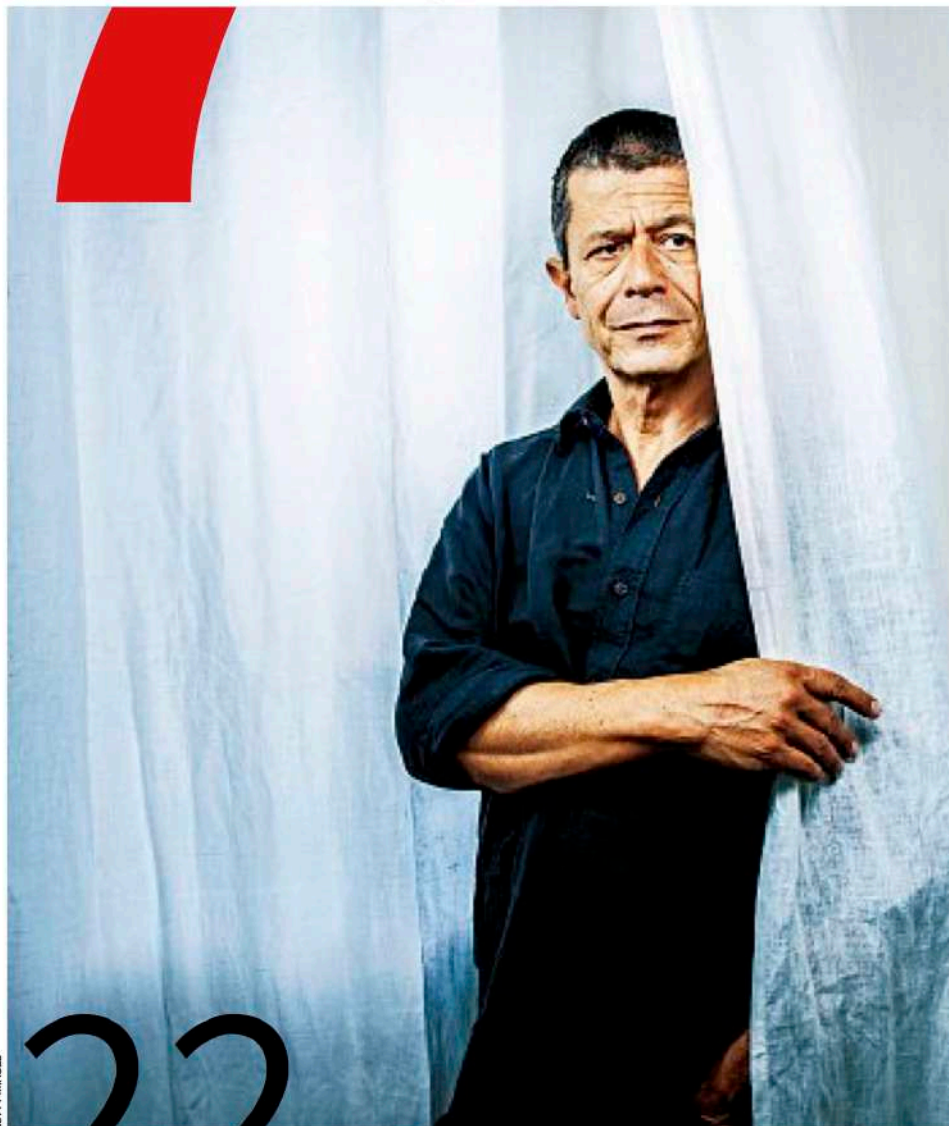
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

vita pubblica ■

vite private ■

guida al tempo libero ■

CORRIERE DELLA SERA #25



GETTY IMAGES

22

L'INCONTRO

**Emmanuel Carrère:
ecco le vite che sono la mia**

di LUCA MASTRANTONIO

Un film con Juliette Binoche (sui gilet gialli) e un nuovo libro (misterioso) in arrivo: lo scrittore francese si racconta. «Ho un progetto di scrittura sul quale lavoro due ore al giorno. È l'inizio di un desiderio. Sono affascinato da Trump: crede di avere un superpotere, è sgradevole come un bambino che non accetta gli venga detto di no»

34 POLITICA

**Massimo D'Alema
«Ho sbagliato ma
da professionista»**

di VITTORIO ZINCONE

40 POLITICA

**I sindaci ragazzi
all'assalto dei
Comuni con Socrate
e Tucidide**

di CESARE ZAPPERI

CARTA
D'IDENTITÀ



LA VITA

Emmanuel Carrère (qui nella foto), è nato a Parigi nel 1957. Scrittore, sceneggiatore per tv e cinema, regista. Sua madre è la storica Hélène Carrère d'Encausse, membro dell'Académie française. Carrère ha avuto due figli dalla prima moglie e una figlia dalla seconda, Hélène.

IL LIBRO

Adelphi, editore italiano di Carrère, ha da poco ristampato *Vite che non sono la mia* (la copertina nella pagina a destra). Sempre da Adelphi sono usciti *L'avversario* (che nel 2000 segnò il passaggio di Carrère alla non fiction), e *Limonov* (Premio Renaudot).

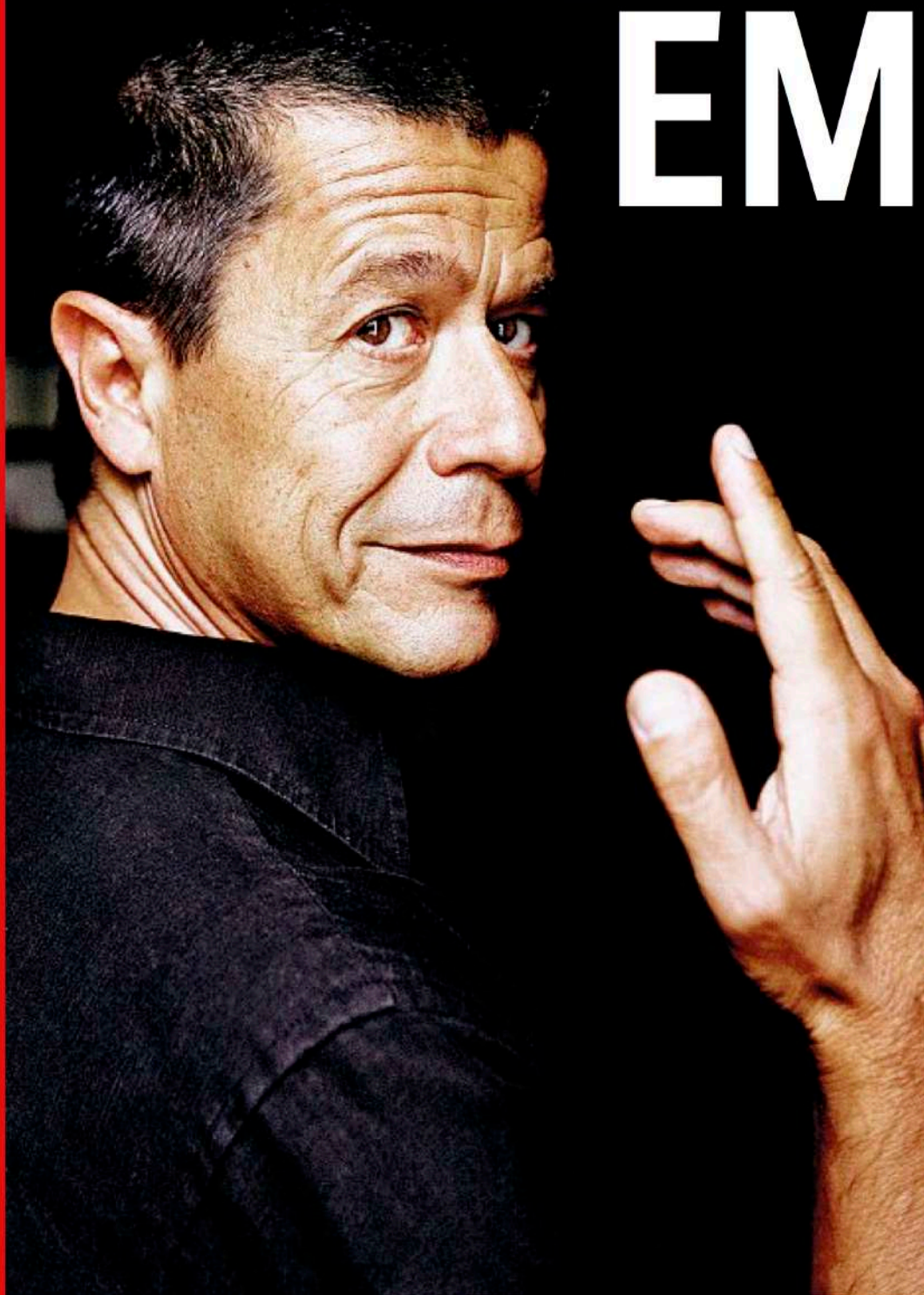
IL PREMIO

Carrère riceverà il 22 giugno il premio Hemingway promosso dal Comune di Lignano Sabbiadoro in collaborazione con la Fondazione Pordenonelegge. Gli altri premiati, Eva Cantarella, Franca Leosini e Federico Rampini.

PROTAGONISTI

L'INTERVISTA

EM



<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

MANUEL

Lo scrittore sta ultimando il film con Juliette Binoche dove fa i conti con i gilet gialli: «Da nemico di classe, solidarizzo con loro». Lascia la porta aperta all'*avversario* Jean-Claude Romand, che tornerà presto in libertà. E ci rivela che ha ripreso a scrivere un libro, dove parlerà di sé come padre, marito e scrittore. Seguendo questa regola di vita e scrittura: «Non ferire gli altri»

di LUCA MASTRANTONIO

ECCO LE VITE CHE SONO LA MIA

PARIGI. «Mi spiace, papà non c'è». Ad aprire la porta è Jeanne, la figlia adolescente di Emmanuel Carrère, lo scrittore francese autore de *L'avversario*, *Limonov* e *Vite che non sono la mia*, di cui esce una nuova edizione Adelphi. Lei e le amiche stanno per uscire di casa, sono in fermento per il concerto del BTS, una pop band coreana che ha fatto il pienone a Parigi. Jeanne chiama con il cellulare il padre, che mi dà

istruzioni: «Sono in leggero ritardo, entra e mettiti comodo, c'è un infuso alle erbe che ho fatto io, è in frigo, fa come fossi a casa tua».

Come fossi casa mia? Per fortuna non è casa mia, ma del mio scrittore preferito. Ed è incredibile che lasci un estraneo solo, libero di curiosare. Poi però ripenso ai suoi libri, dove come pochi altri riesce a rendere universali storie particolari, e come nessun altro mette a nudo il



suo e il nostro intimo interesse per quella storia. Una scrittura svergognata, narcisista, crudele, onesta. I suoi libri sono una casa di vetro, come questo studio dove mi muovo alla ricerca di qualche indizio, visto che da anni non si hanno notizie di un suo nuovo libro. Lascio socchiusa la porta, per sentire quando arriverà: mi farò trovare davanti ai dipinti alla parete, irreprensibile. Sulla scrivania c'è un plico del suo

CARRÈRE

PROTAGONISTI



editore francese POL. Una pagella di Jeanne, del liceo. Un portatile e un iPad. A sentinella, una abat-jour. Vicino alle finestre, pile di libri: dall'I Ching, libro cinese delle trasformazioni che Carrère ha già usato come stimolo di scrittura, a un volume su Caravaggio, il geniale pittore che fuggì da Roma per aver ucciso un uomo durante una rissa. Un personaggio da libro di Carrère, penso, ma troppo noto, forse.

Lo specchio sopra il camino è grande, quasi una terza, falsa finestra: mi vedo riflesso, come nei suoi libri. A destra dello specchio, un tavolo da pranzo e poi, nell'angolo, prima di un poster del Dottor Zivago, c'è una piccola porta a scomparsa, ostentatamente segreta. Oddio.

TEMA D'LESSANDRO WIREIMAGE / GETTY IMAGES

come ha fatto Jean-Claude Romand per *L'avversario*. Altre volte arrivano le storie, ed è un dono».

Le vite di Juliette ed Etienne si intrecciano alla morte di un'altra Juliette, la bambina di una coppia morta nello tsunami in Sri Lanka del 2004, dove eri con tua moglie e i figli avuti da altri partner.

L'incipit di *Vite che non sono la mia*: "La notte che precedette l'onda ricordo che io e Hélène abbiamo parlato di separarci". Poi quello tsunami vi ha unito. E avete avuto Jeanne. Senza lo tsunami come sarebbe andata?

«Di mia moglie, in questo momento, preferirei non parlare. Posso parlare di Etienne, uno dei miei migliori amici. Sta scrivendo un li-

«MIA MADRE MI HA PERDONATO»

Per un attimo lo immagino che mi osserva da dietro lo specchio. Bene. Ho fatto bene a non toccare nulla. Poi sento il portone chiudersi, arriva Carrère con uno spolverino, uno scialle leggero e un sorriso che irraggia le rughe del volto. Prende l'infuso in cucina, andiamo in sala, molto spartana. Prima di rispondere alle domande, sprofonda in silenzi infiniti. Poi parla, io deglutisco.

I lettori aspettano da anni un tuo nuovo libro, ora stai facendo un film. Una pausa di riflessione?

«Sì, abbiamo finito da poco le riprese in Normandia. Sono ancora occupato con la postproduzione, ma ho un progetto di scrittura cui ho iniziato a lavorare. Un paio di ore al giorno, la scrittura è fluida. È l'inizio di un'idea e, cosa più importante, è l'inizio di un desiderio».

In base a cosa scegli un soggetto?

«È da una vita che me lo chiedo.

Ci sono molte storie interessanti per una sceneggiatura, ma il soggetto per un libro deve avere una corrispondenza tra la storia e qualcosa di intimo in me. Lo senti. Per esempio in *Vite che non sono la mia* ricordo esattamente il momento in cui Etienne, il giudice amico di Juliette, la sorella di mia moglie, la prima volta che lo incontrai, dopo la morte di Juliette per cancro, mi parlò per ore di legge, consumismo, cancro, direttive Ue, di Juliette, che amava platonicamente... Ebbi subito quella sensazione, no meglio, l'ha avuta lui, e mi ha detto: "Questa storia è per te!" E io ho detto sì, è un soggetto. E mia moglie Hélène fa: "Sei pazzo, vuoi raccontare la storia di due giudici strani, malati di cancro, in un piccolo paese della provincia francese?" Sì. E così è nato il libro. A volte le storie le cerchi tu e poi loro ti accettano,

In alto, Carrère con la moglie Hélène Devynck alla Mostra del cinema di Venezia, nel 2015. Nella pagina a fianco, Carrère con la madre Hélène Carrère d'Encausse nel 1986.

bro. Sarà scritto in quel modo spietato che ha lui di dire le cose, come quando disse che era meglio fosse capitato a Juliette e non a lui».

Per scrivere un libro, a te, non manca chi ti propone storie.

«Sì. Più che altro ci sono un sacco di persone che mi dicono che dovrei scrivere di questo o di quello».

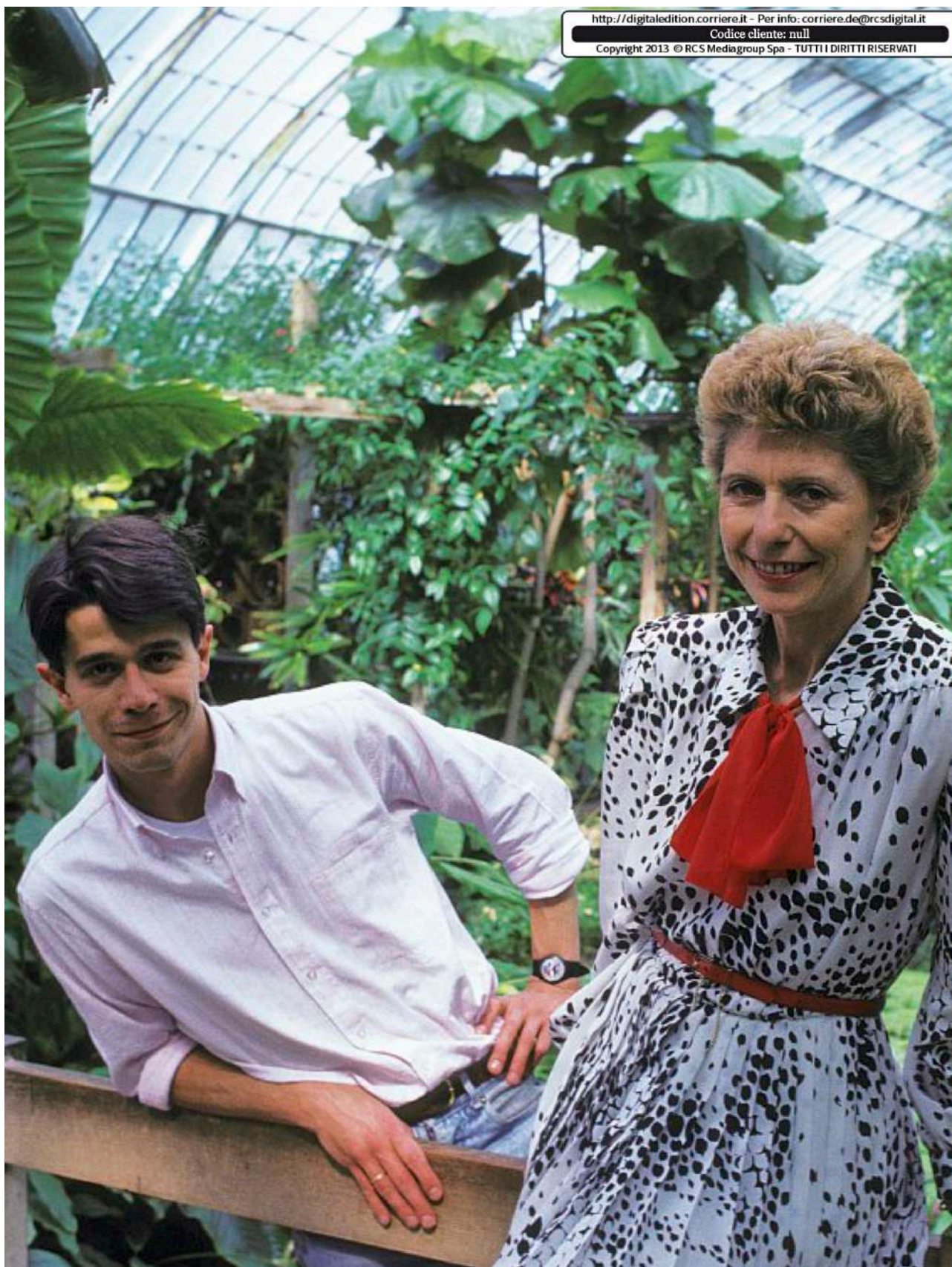
Storie eccentriche, di criminali...

«Su quello ho già dato abbastanza raccontando la storia di Romand in *L'avversario*, mi ha segnato».

Prima che il castello di bugie gli crollasse addosso, Romand ha ucciso i familiari. Ora esce a fine mese, dopo 26 anni di carcere.

«È normale, è stato condannato all'ergastolo con possibilità di uscire prima, per buona condotta. S'è comportato bene in carcere, non è più pericoloso. So che da libero voleva andare in un monastero. Spero trovi la sua pace».

MICHELE PELLETIER/CANAL+ - RAPHO / GETTY IMAGES

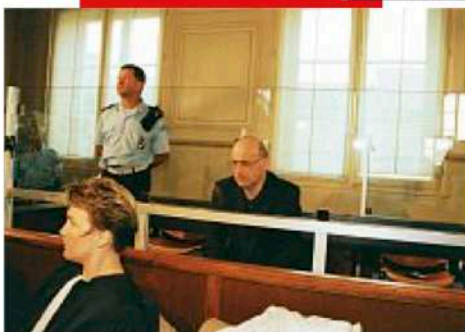


Se volesse incontrarti?

«Non posso tenerlo fuori dalla porta. Ma non credo voglia venire a trovarmi. Abbiamo smesso di scriverci 15 anni fa. Le lettere erano sempre meno frequenti, più brevi. Una al mese, una all'anno, poi niente. Non c'è stata una rottura. Ora che ci penso... non so chi ha smesso dei due. Chi ha scritto l'ultima lettera? Il che significa, soprattutto: chi non ha risposto? Forse sono stato io».

Hai scritto l'ultima tu?

«No. Forse sono io che non ho risposto. E lui che ha scritto l'ultima. Non sono sicuro. È una domanda che non mi ero mai fatto. Mi sono detto ok, abbiamo smesso di scriverci. Già, ma chi ha interrotto?».



A fianco, il pluri-omicida Jean-Claude Romand a processo nel 1996. Sotto, la casa incendiata a Préveessin-Moëns. In basso, il poeta e attivista Eduard Limonov

nascere: nell'intervallo si verificano i fenomeni morbosi più svariati».

Gramsci come *I Ching*. Hai il libro vicino alla scrivania. L'usi molto?

«Sì. Poi consultiamo *I Ching* se vuoi. Fai una domanda ad alta voce e io interpreto la risposta del libro».

Ok. Ma quali fenomeni morbosi si stanno verificando nella tua vita?

«Li leggerete nel prossimo libro, mi spiace, devi aspettare».

Ti senti più realizzato come padre, marito o scrittore?

«Ci sarà nel prossimo libro».

Viene da pensare che scriverai finalmente "Vite che sono la mia"...

«Sì, ma se scrivo di me non è solo per narcisismo, sono onesto, since-

«I GILET GIALLI SONO INTERESSANTI,

Tu di certo hai iniziato.

«Sicuro. Ma chi ha finito? Non so. Non è possibile avere la risposta. Se pure avessi la ultima lettera ricevuta da lui non so se ho risposto o no».

Con le email di oggi lo sapresti.

Perché ti tormenta la domanda?

«Forse perché preferirei essere io quello che ha scritto l'ultima lettera. Significa che lui ha chiuso la porta. E non io».

In cosa sei cambiato rispetto all'uomo che ha scritto *L'avversario* 20 anni fa?

«In molto. Ma c'è una coincidenza. Dopo quel libro e prima del successivo, ci sono stati 7 anni di caos, e ho diretto due film. Ora, a 5 anni dall'ultimo libro, vivo un periodo caotico e sto realizzando un film. Per un nuovo ciclo serve una pausa. Vivo come nella famosa frase di Gramsci: "La crisi è nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può



ro perché il lettore si fidi di me».

Nei tuoi libri ricorre il tema dell'altro. Rispetto alla democrazia, Limonov, l'altro come diavolo, in *L'avversario*, l'altro dentro noi, cioè il cancro, in *Vite che non sono la mia*. Oggi la paura dell'altro è al potere in molti Paesi.

«In 1984 Orwell spiega bene che il potere vuol sapere di cosa hai paura per controllarti. Del protagonista sanno che ha il terrore di un topo che possa mangiargli la faccia. L'immagine aveva colpito Etienne, gli pareva metafora del cancro».

Potremmo usarla per certi leader populistici.

«Sanno bene quali sono le nostre paure, le hanno rese *great again*».

Donald Trump...

«Per le mie storie cerco persone non troppo note. Ma sono affascinato da Trump. Lo seguo sui gior-

nali, sui social. È incredibile l'assenza totale di autocontrollo. Crede di avere un superpotere, come i bambini, è sgradevole come un bambino che non accetta gli dicano no».

Dal politico bambinesco, alla ragazza super-adulta. Cosa pensi di Greta Thunberg?

«Io sto dalla parte di chi dice che il mondo in cui viviamo è sempre meno vivibile. Appartengo a quelli che vedono un imminente disastro e ne discuto con mia moglie che dice «sì, ma considera tutta la Storia dell'umanità: c'è sempre stata la paura dell'Apocalisse, anno dopo anno, la fine del mondo è imminente ma non arriva mai...» Beh, forse il mondo non finirà domani,



a cena; poi a me ha dato da fare la sceneggiatura e infine, in maniera fluida, anche la regia: un bel rischio, ho solo due film all'attivo, ma la sfida è anche nel fatto che il film non perde il valore documentario del libro e in più c'è fiction».

Tu scrivi anche per la tv. Che serie guardi? *Game of Thrones*?

«No, amo la fantascienza ma sono allergico al fantasy, al massimo tollero gli zombi. Con Jean-Baptiste, il mio secondo figlio maschio, anni fa in Cambogia da lui, la sera guardavamo *The Walking Dead*».

Da padre, di cosa sei orgoglioso?

«I miei figli non si comportano male. Ho dato loro cultura, istruzione e, spero, anche dei valori morali.

PER QUESTO IL FILM CON BINOCHÉ»

ma la situazione sta peggiorando». **È questa la tua più grande paura?**

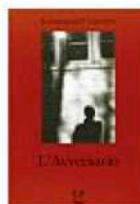
«No. È la disuguaglianza sociale che cresce. Sì, è una parte dell'umana condizione, ma si sta esagerando. Con la *deregulation* lavorativa recente, la solidarietà come valore è sparita. Mi preoccupa perché io sto sul lato assoluto della strada, non ricco ma benestante, e qualcuno potrebbe pensare che quello che ho in più io è quello che lui non ha».

Penso ai gilet gialli. Anche domani manifestano qui a Parigi.

«Sono andato anche a vederli, ascoltarli in manifestazione. Sono interessanti, a parte certe derive complottiste, e l'antisemitismo di alcuni, terribile: ma non si può ridurli a questo. Penso: sì, hanno di che sfamare i figli o fare il pieno all'auto, ma hanno una vita decente? Sicuramente vivono con più difficoltà di prima. Così solidarietà

con loro. Però io in quanto borghese benestante sono anche un loro nemico di classe e ho paura. Sono ambiguo, lo so. Faccio il mio lavoro di narratore. In questo film che ho girato, *Le Quai de Quistrehem*, Juliette Binoche interpreta una giornalista che ha lavorato sotto copertura come donna delle pulizie, precaria come altri colleghi, sulla linea che collega Francia e Inghilterra, sul canale della Manica. Nel cast gli altri attori non sono professionisti, sono vicini al mondo che rappresentano, Binoche ha lavorato con loro con grande generosità». **La storia è tratta dal libro della giornalista Florence Aubenas.**

«Sì, che è stato scritto molto prima dei gilet gialli, ma in un certo senso parla di loro e dà loro voce. Florence era riluttante a farne un film, Binoche l'ha convinta, la martellava ciclicamente, invitandola



In alto, Carrère con Juliette Binoche, sul set di *Le Quai de Quistrehem*. Le copertine de *L'avversario* (sopra) e *Limonov* (sotto), editi da Adelphi



Molto spesso senti che la morale è ambigua, che il confine tra buono e cattivo è labile, non sono d'accordo: la differenza tra buono e cattivo è chiara, il problema è comportarsi bene. Penso alla disuguaglianza. Accumulare benessere, e soprattutto cose più del necessario, è immorale: spesso quello che tu hai in più è quello che manca a molti. Bisogna capire qual è il limite, questo è morale. E vale anche per le cose immateriali. Mia figlia Jeanne, per esempio, ha un forte senso di giustizia. Se qualcuno a scuola è ai margini, lei che è popolare cerca di coinvolgerlo. Lei è il mio orgoglio». **Lo smartphone per gli adolescenti è necessario o superfluo?**

«Dipende. Ma senza il cellulare Jeanne non poteva chiamarmi per farti entrare. Era necessario! Jeanne ha un grande senso di moderazione, la ammiro. Per esempio è molto

sportiva, fa ginnastica, si arrampica, è intrepida ma ha un ottimo senso del pericolo. Può sempre succedere un accidente, lo so, ma non ho paura, so che lei sta attenta. Non è una questione morale, ma è una qualità di percezione del limite».

E i tuoi figli maschi?

«Ora sono cambiati, ma prima si mettevano spesso in pericolo».

Come?

«Meglio lasciar stare... Ricordo un amico con cui parlavamo dei figli. Diceva che l'importante è aver abbastanza tempo per dare loro gli strumenti per adorarci, odiarci e accettarci. Essere adorati dai bambini piccoli è fantastico, una delle cose più belle della vita. Essere odiati è

«No, in realtà non amo il porno. Vorrei dire di sì, trovo molto chic il porno, sarebbe provocatorio, come nel libro. Ma è noioso. E penso sia importante parlare francamente e semplicemente di sesso, considerandolo una parte importante della vita, senza vergogna né morbosità. Ecco, una frase fantastica di Montaigne: "Cosa ha fatto l'azione genitale all'umanità perché non se ne possa parlare senza vergogna?"».

Un tuo sogno nel cassetto?

«Sicuramente ho desideri altruistici e grandiosi: migliorare il mondo, essere una persona migliore... ma ne ho uno triviale e piccolo: vorrei imparare a battere alla tastiera con le dieci dita. Per tutta la

Il viaggio più bello?

«Ne ricordo uno in India, con Jeanne piccola. La facevo andare in una scuola lì, e io scrivevo *Limonov*. Fare il parigino all'estero, vivere la routine altrove. Ero felice».

Oggi che ci sono i movimenti sovranisti rossobruni, non pensi che Limonov, con il suo nazi-bolscevismo, sia meno minoritario?

«Forse sì, ma il grosso problema di Limonov è che per quanto faccia opposizione, anche coraggiosa, a Putin, lui la vede come Putin».

Hai dei rimorsi?

«Aver ferito qualcuno, con quello che ho scritto. In *Un romanzo russo* ho raccontato cose che hanno ferito la mia fidanzata di allora, Sophie, e

«JEANNE È IL MIO ORGOGLIO»

difficile da accettare, ma inevitabile. E quando vieni accettato, significa che sono diventati adulti».

Jeanne in che fase è?

«Mi adora ancora ma inizia un po', non dico a odiarmi, ma sicuramente scopre che sono molto, molto lontano dalla perfezione. E non è abbastanza grande da accettarlo».

Che tu sappia, ha letto i tuoi libri?

«No. Non credo. Per ora non ha mostrato interesse per i miei libri».

Ti imbarazzerebbe se leggesse l'erotico *Facciamo un gioco*?

«L'idea di parlare di sesso con mia figlia sì, mi imbarazza. A questo ci pensa sua madre. Con i miei figli maschi ho fatto io».

Nel *Regno* racconti la nascita del cristianesimo e gli anni della tua conversione al cattolicesimo. Descrivi nei particolari un video porno visto con tua moglie. Li guardi ancora?

vita ho usato un solo dito e ok, ho scritto libri, sceneggiature, ma una volta, uno di quei periodi in cui mi sentivo finito come scrittore, il mio editore, orgoglioso di battere veloce con tutte le dita, mi ha consigliato di imparare: "Prova, cambierai il modo di scrivere e pensare". Aveva ragione, ma per fortuna mi sono salvato. Ho provato con un tutorial su internet, si poteva imparare, ma temevo che avrei accelerato troppo la scrittura, rischiando di tirare fuori troppa roba dall'inconscio, di togliere il lucchetto alla stanza».

Un ricordo della tua giovinezza?

«Avevo vent'anni, ho passato un paio di anni in Indonesia per il servizio civile. Ricordo l'eccitazione dei primi giorni nella città di Surabaya, il primo viaggio con il tuk tuk tra le strade, la certezza che avrei passato lì ben due anni della mia vita, e non solo una vacanza, mi eccitava».

Nella pagina a destra, Carrère con la figlia Jeanne (all'epoca della foto ancora bambina, oggi ha 14 anni). Lo scatto è tratto dal sito thesocialitefamily.com per la celebrazione della festa del papà

vorrei non averlo fatto. Da scrittore puoi colpire il pubblico quanto vuoi, nessun limite. Ma non puoi ferire persone reali. Sono contrario, anche se l'ho fatto, e me ne pento, mi sento in colpa. È il mio limite morale in letteratura e nella vita».

Hai ferito anche tua madre, con la storia di suo padre e le ombre di collaborazionismo con i nazisti.

«Sì ma è diverso. È la nostra storia familiare, è anche la mia. Sapevo ci fosse il rischio di ferirla e l'ho corso; l'ho ferita, ma era anche mio diritto, esorcizzare una cosa così intima. All'inizio si è arrabbiata, poi mi ha detto: "Penso tu abbia fatto bene a scrivere questo libro"».

Ti sei sentito assolto?

«Sì, in pieno. Bene. Con me abbiamo finito, ora: qual è la tua domanda per l'I Ching?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spettacoli

Lignano Sabbiadoro

Il Premio Hemingway a Franca Leosini

Si tiene domani alle 18.30 al Cinemacity di Lignano Sabbiadoro la 35^a edizione del Premio Hemingway. A ricevere il riconoscimento l'autore francese Emmanuel Carrère per la Letteratura; la storica Eva Cantarella per l'Avventura del pensiero; il giornalista Federico Rampini come Testimone del nostro tempo; il foto-artista Riccardo Zipoli per la Fotografia. Alla giornalista Franca Leosini il Premio Speciale Hemingway per «l'ironia, lo stile, lo sguardo disincantato nel raccontare casi di cronaca spesso perturbanti».

I PREMI HEMINGWAY

Carrère e Rampini al Kursaal di Lignano

LIGNANO «Nelle sapienti mani di Carrère la vita stessa, ordinaria o spericolata, si trasforma quasi senza scarto in letteratura»: lo scrive la giuria del 35° premio Hemingway, che al noto scrittore francese ha assegnato l'edizione 2019 nella sezione Letteratura.

Oggi Carrère sarà a Lignano Sabbiadoro, protagonista degli Incontri del Premio Hemingway 2019, alle 21 al Centro Kursaal, in dialogo con lo scrittore Alberto Garlini, che presiede la giuria dell'Hemingway. Carrère ri-

ceverà poi il riconoscimento domani, sabato 22, alle 18.30 al Cinemacity di Lignano, nell'ambito della cerimonia di Premiazione che sarà condotta da Elsa Di Gati e vedrà protagonisti anche gli altri vincitori: la storica Eva Cantarella, il foto artista Riccardo Zipoli, la conduttrice di "Storie maledette" Franca Leosini e il giornalista Federico Rampini.

È molto atteso, oggi, venerdì 21 giugno, anche l'incontro con Rampini, che alle 18.30 al Kursaal converserà con Gian Mario Villalta. —

IL PICCOLO

VENERDÌ 21 GIUGNO 2019
IL PICCOLO

41

PREMIO HEMINGWAY

Carrère oggi a Lignano per l'incontro col pubblico

LIGNANO. «Nelle sapienti mani di Carrère la vita stessa, ordinaria o spericolata, si trasforma quasi senza scarto in letteratura»: lo scrive la giuria del 35° Premio Hemingway, che allo scrittore francese ha assegnato l'edizione 2019 nella sezione Letteratura. E oggi Emmanuel Carrère sarà a Lignano Sabbiadoro, protagonista di un incontro, alle 21 al Centro Kursaal, in dialogo con lo scrittore Alberto Garlini, che presiede la giuria dell'Heming-



Emmanuel Carrère

way. Carrère riceverà il riconoscimento domani, alle 18.30 al Cinemacity di Lignano, nell'ambito della cerimonia di premiazione, che vedrà sul palco anche gli altri protagonisti di questa edizione: la storica Eva Cantarella, il foto artista Riccardo Zipoli, la conduttrice di "Storie maledette" Franca Leosini e il giornalista Federico Rampini.

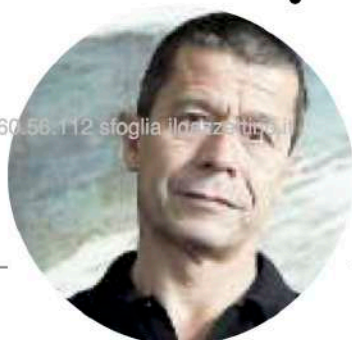
La capacità di Carrère di guardare nel profondo dell'animo umano e di fare del suo sguardo letteratura - così affine all'ispirazione dei romanzi di Hemingway - sarà al centro dell'incontro di Lignano, legato anche alla recentissima riedizione di "Vite che non sono la mia" (Adelphi), il libro più empatico e più temerario di Emmanuel Carrère.

DAL 1887

IL GAZZETTINO

Cultura & Spettacoli

XXV



37.160.56.112 sfoglia il gazzettino.it

A LIGNANO
OGGI AL KURSAAL
ALLE 21.30 L'INCONTRO
CON IL PREMIO
HEMINGWAY
EMMANUEL CARRÈRE

G

Venerdì 21 Giugno 2019
www.gazzettino.it

Emmanuel Carrère a Lignano

Protagonista degli Incontri del Premio Hemingway 2019, venerdì 21 giugno al Centro Kursaal, l'autore francese dialogherà con lo scrittore Alberto Garlini



20 giugno 2019

“Nelle sapienti mani di Carrère la vita stessa, ordinaria o spericolata, si trasforma quasi senza scarto in letteratura”: lo scrive la Giuria del 35° Premio Hemingway, che al noto scrittore francese ha assegnato l'edizione 2019 nella sezione Letteratura. E domani, venerdì 21 giugno, Emmanuel Carrère sarà a Lignano Sabbiadoro, protagonista degli Incontri del Premio Hemingway 2019, alle 21 al Centro Kursaal, in dialogo con lo scrittore Alberto Garlini, che presiede la Giuria dell'Hemingway. Carrère riceverà il riconoscimento sabato 22 giugno, alle 18.30 al Cinemacity di Lignano, nell'ambito della Cerimonia di Premiazione che sarà condotta da Elsa Di Gati e vedrà protagonisti anche gli altri vincitori: la storica Eva Cantarella, il foto artista Riccardo Zipoli, la conduttrice di “Storie maledette” Franca Leosini e il giornalista Federico Rampini.



La capacità di Carrère di guardare nel profondo dell'animo umano e di fare del suo sguardo letteratura - così affine all'ispirazione dei romanzi di Ernest Hemingway - sarà senz'altro al centro dell'incontro di Lignano Sabbiadoro, legato anche alla recentissima riedizione di "Vite che non sono la mia" (Adelphi), il libro più empatico, e più temerario di Emmanuel Carrère: quello in cui l'autore sceglie di mettersi da parte e dare voce al dolore degli altri.

«È un libro sulla vita e sulla morte, sulla povertà e sulla giustizia, sulla malattia e soprattutto sull'amore. È un libro in cui tutto è vero», ha spiegato lo stesso autore, un'opera che si fa carico di altre esistenze, nel corpo a corpo con quell'informe che è la vita. Apparso in Francia nel 2009, "Vite che non sono la mia" ha dominato per mesi le classifiche dei libri più venduti. Emmanuel Carrère ha deciso di comporlo dopo due episodi che lo hanno segnato nel profondo: innanzitutto il devastante tsunami in Sri Lanka del 2004. Lo scrittore si trovava proprio laggiù in vacanza, e pur risparmiato con la sua famiglia dalla brutalità dell'evento, ne ha subito colto, in presa diretta, le drammatiche conseguenze, assistendo al dolore di una coppia francese per la perdita della loro figlioletta di quattro anni. L'altra dolorosa vicenda è quella vissuta subito dopo, che avrebbe portato alla morte per cancro della sorella della sua compagna: a quel punto c'era un solo modo per ricevere il dolore degli altri, farlo diventare il proprio dolore. Questo è il compito che si è assunto Carrère, riuscendo a scrivere senza mai cadere nell'enfasi, mettendo a fuoco con la precisione ossessiva di un reporter ogni minimo particolare.

Ed è molto atteso domani, venerdì 21 giugno, l'incontro con il giornalista Federico Rampini che vince il Premio Hemingway 2019 nella sezione Testimone del nostro tempo: alle 18.30 al Centro Kursaal converserà con Gian Mario Villalta, scrittore poeta e direttore artistico di pordenonelegge, a partire dal suo recente saggio "La notte della sinistra" (Mondadori). Di Federico Rampini la Giuria ha sottolineato "la capacità di raccontare i cambiamenti del presente, fornendo ai lettori un'ampia ricognizione delle linee di forza che stanno ridefinendo gli assetti politici e economici globali. Con lucidità di analisi e attenzione alla ricostruzione storica dei fenomeni, Rampini ci insegna a guardare dietro le apparenze della realtà di oggi, per renderci più consapevoli di quello che potrà essere il nostro futuro". E Rampini, a sua volta, spiega che



Hemingway resta un riferimento fondamentale oggi, per la scrittura giornalistica come per quella narrativa: «Hemingway è il grande maestro della narrativa-reportage. Il suo stile rimane un modello: semplice, essenziale, sobrio. Si dice che nel passaggio dalle prime stesure all'opera finale il suo principale lavoro consistesse nel togliere, cancellare, eliminare. Far fuori il superfluo. E' agli antipodi di un giornalismo ridondante, prolisso, quello che crede di supplire alla mancanza di vere notizie e di vere idee con lo sproloquio di aggettivi e con l'esibizione emotiva. Evviva Hemingway, per sempre».

Il Premio Hemingway trova il sostegno degli Assessorati alla Cultura e alle Attività Produttive e Turismo della Regione Friuli Venezia Giulia, e la consolidata collaborazione con la Fondazione Pordenonelegge. INFO: Segreteria del Premio: Biblioteca Comunale di Lignano Sabbiadoro tel. 0431 409160, fax 0431 722611 cultura@lignano.org Info www.premiohemingway.it
Promosso dal Comune di Lignano Sabbiadoro.

Premio Hemingway, domani Emmanuel Carrère e Federico Rampini a Lignano Sabbiadoro

DI REDAZIONE · 20 GIUGNO 2019

 Mi piace  Condividi [Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.](#)

“Nelle sapienti mani di Carrère la vita stessa, ordinaria o spericolata, si trasforma quasi senza scarto in letteratura”: lo scrive la Giuria del 35° Premio Hemingway, che al noto scrittore francese ha assegnato l'edizione 2019 nella sezione Letteratura. E domani,



Emmanuel Carrère

venerdì 21 giugno, Emmanuel Carrère sarà a Lignano Sabbiadoro, protagonista degli Incontri del Premio Hemingway 2019, alle 21 al Centro Kursaal, in dialogo con lo scrittore Alberto Garlini, che presiede la Giuria dell'Hemingway. Carrère riceverà il riconoscimento sabato 22 giugno, alle 18.30 al Cinemacity di Lignano, nell'ambito della Cerimonia di Premiazione che sarà condotta da Elsa Di Gati e vedrà protagonisti anche gli altri vincitori: la storica Eva Cantarella, il foto artista Riccardo Zipoli, la

conduttrice di "Storie maledette" Franca Leosini e il giornalista Federico Rampini. La capacità di Carrère di guardare nel profondo dell'animo umano e di fare del suo sguardo letteratura - così affine all'ispirazione dei romanzi di Ernest Hemingway - sarà senz'altro al centro dell'incontro di Lignano Sabbiadoro, legato anche alla recentissima riedizione di "Vite che non sono la mia" (Adelphi), il libro più empatico, e più temerario di Emmanuel Carrère: quello in cui l'autore sceglie di mettersi da parte e dare voce al dolore degli altri. «È un libro sulla vita e sulla morte, sulla povertà e sulla giustizia, sulla malattia e soprattutto sull'amore. È un libro in cui tutto è vero», ha spiegato lo stesso autore, un'opera che si fa carico di altre esistenze, nel corpo a corpo con quell'informe che è la vita. Apparso in Francia nel 2009, "Vite che non sono la mia" ha dominato per mesi le classifiche dei libri più venduti. Emmanuel Carrère ha deciso di comporlo dopo due episodi che lo hanno segnato nel profondo: innanzitutto il devastante tsunami in Sri Lanka del 2004. Lo scrittore si trovava proprio laggiù in vacanza, e pur risparmiato con la sua famiglia dalla brutalità dell'evento, ne ha subito colto, in presa diretta, le drammatiche conseguenze, assistendo al dolore di una coppia francese per la perdita della loro figlioletta di quattro anni. L'altra dolorosa vicenda è quella vissuta subito dopo, che avrebbe portato alla morte per cancro della sorella della sua compagna: a quel punto c'era un solo modo per ricevere il dolore degli altri, farlo diventare il proprio dolore. Questo è il compito che si è assunto Carrère, riuscendo a scrivere senza mai cadere nell'enfasi, mettendo a fuoco con la precisione ossessiva di un reporter ogni minimo particolare.

Ed è molto atteso domani, venerdì 21 giugno, l'incontro con il giornalista Federico Rampini che vince il Premio Hemingway 2019 nella sezione Testimone del nostro tempo: alle 18.30 al Centro Kursaal converserà con Gian Mario Villalta, scrittore poeta e direttore artistico di pordenonelegge, a partire dal suo recente saggio "La notte della sinistra" (Mondadori). Di Federico Rampini la Giuria ha sottolineato "la capacità di raccontare i cambiamenti del presente, fornendo ai lettori un'ampia ricognizione delle linee di forza che stanno ridefinendo gli assetti politici e economici globali. Con lucidità di analisi e attenzione alla ricostruzione storica dei fenomeni, Rampini ci insegna a guardare dietro le apparenze della realtà di oggi, per renderci più consapevoli di quello che potrà essere il nostro futuro". E Rampini, a sua volta, spiega che Hemingway resta un riferimento fondamentale oggi, per la scrittura giornalistica come per quella narrativa: «Hemingway è il grande maestro della narrativa-reportage. Il suo stile rimane un modello: semplice, essenziale, sobrio. Si dice che nel passaggio dalle prime stesure all'opera finale il suo principale lavoro consistesse nel togliere, cancellare, eliminare. Far fuori il superfluo. E' agli antipodi di un giornalismo ridondante, prolisso, quello che crede di supplire alla mancanza di vere notizie e di vere idee con lo sproloquio di aggettivi e con l'esibizione emotiva. Evviva Hemingway, per sempre».



Federico Rampini